

Spiritualità Resse l'impero nel momento più difficile

Carlo d'Austria uomo di pace

Vincenzo Mercante

Nei primi mesi del 1917 l'imperatore Carlo d'Asburgo si trovava a gestire una guerra "mostruosa", come egli scrisse a papa Benedetto XV. Rivisitando questo personaggio, alquanto sconosciuto si possono considerare tre aspetti fondamentali: il cristiano esemplare, il marito affettuoso, l'imperatore della pace. Si trovò coinvolto in una guerra da lui non voluta e non scatenata. Quando il 28 luglio 1914 le armate austro-ungariche assalirono la Serbia, i capi di Stato Maggiore erano convinti che si sarebbe trattato di una guerra lampo, di una lezione inferta ai nazionalisti serbi da chiudersi in poche settimane. Ma la volontà di un conflitto limitato e calcolato non si realizzò e si ebbe una deflagrazione mondiale. Il 21 novembre 1916 moriva il grande ve-

gliardo Francesco Giuseppe e Carlo venne subito acclamato sovrano dell'impero asburgico: il suo primo pensiero fu come fermare il conflitto. Ma ciò era impossibile dovendo tener fede alla parola data a Guglielmo II, il kaiser tedesco. Allora per conservare integri i territori dell'impero bisognava trovare accordi. Nel frattempo per salvare più vite umane possibili, Carlo I prese alcune ferme decisioni: vietò l'uso dei gas, eliminò le punizioni corporali inflitte ai militari paurosi, non volle che il treno che portava Lenin in Russia passasse per l'Austria-Ungheria, proibì i bombardamenti della flotta austriaca nell'Adriatico sulle città italiane. Avversi ai suoi progetti di pace e ostili alla gestione di una guerra "più umana", furono in prima linea gli alleati germanici con gli ungheresi, quindi l'aristocrazia e la burocrazia unitamente alla casta militare austriaca.

Netto e beffardo rifiuto di negoziati, oppose evidentemente i nemici sui campi di battaglia, cioè la Triplice Intesa, la massoneria, i nazionalisti italiani e francesi in modo feroce.

La valutazione del personaggio sia dal punto di vista umano che storico passa attraverso vari strumenti: i saggi specifici, le tradizioni popolari, le raffigurazioni pittorico-fotografiche e le storielle diffamatorie, fatte circolare ad arte, per sminuirne la memoria e seppellirne il ricordo.

I nazionalisti triestini sbeffeggiarono l'imperatore della pace inventando un personaggio che non aveva nessun appiglio con la realtà: si tratta di Carletto Piria, il beone, e per il popolo tutto si ferma all'epiteto, niente conoscendo della statura morale dell'ultimo degli Asburgo.

Carlo I continuò a far convivere, come già Maria Teresa e Giuseppe II, laicità e religiosità, adesione sincera al Papa e rispetto multietnico.

La Chiesa cattolica aveva un'enorme importanza essendo uno dei pilastri dello Stato, ma se l'erario era vuoto venivano tassati anche i beni ecclesiastici; se mancava bronzo si requisivano le campane per trasformarle in cannoni.

A Trieste un fedelissimo dell'imperatore fu il vescovo Andrea Karlin, che sempre e in tutto assecondò i desideri del proprio sovrano, coinvolgendo l'intera diocesi, permettendo requisizioni e sottoscrivendo vari prestiti di guerra.

Scriveva il presule: "È dovere di tutto il clero sostenere il nuovo monarca mentre i nostri soldati conseguono la corona della gloria e la palma del martirio sui campi di battaglia. Contro il volere degli imperi centrali continuano il bagno di sangue e le stragi dei popoli: noi siamo sicuri della vittoria finale. Se i nemici avessero ascoltato la voce del Sommo Pontefice il mondo avrebbe deposto le insegne di Marte. Vi esorto, o figli dilette, ad implorare con incessanti suppliche il Padre celeste a distornare la guerra, flagello della sua ira, di cui l'Austria non è la responsabile".

Carlo era un uomo di pace e tutto il suo impegno apparve dopo l'incoronazione a Budapest, quale successore di Santo Stefano.

Immediata fu la decisione di recarsi a Pless, dove erano riuniti gli alti comandi germanici, con un suo chiaro piano di pace. Tutto inutile perché Guglielmo II era sicuro delle sue armate.

Rifiutò di vivere in una corte fastosa per evitare lo spreco di denaro. Non volle un posto fisso operativo, ma si recava al fronte fra i combattenti per costatarne le condizioni di vita; esigeva però una tenda che gli servisse da cappella per raccogliersi in preghiera e ascoltare giornalmente la Messa.

Aspirava ad un'armonia interna fra i suoi popoli e alla pace all'esterno. Per questo approntò un programma di vaste riforme, ma bisognava raggiungere la pace per portare avanti il piano riformatore.

Gli storici gli accreditano sincerità e coeren-



za, ma trovandosi a reggere le sorti di un impero al tramonto e ormai con poche risorse, non ebbe la forza di staccarsi dall'imperialismo germanico e dall'alleanza stipulata da Francesco Giuseppe con il Kaiser: con sommo rincrescimento mantenne la parola. Una pace separata avrebbe forse salvato l'Austria? Difficile a dire, perché gli avversari in campo ne avevano decretato il requiem totale.

Consequente alle proprie idee fino alla morte, non volle cedere alle lusinghe degli altri governanti che lo invitavano ad abdicare.

Avrebbe potuto evitare l'esilio a Madera e soprattutto la miseria, se avesse rinunciato ad essere imperatore per scelta divina.

Il dover contare i soldi fino all'ultimo centesimo, andare a piedi per risparmiare il biglietto del tram, vivere in una casa umida e senza riscaldamento offertagli gratuitamente, non aver denaro per chiamare il medico, accontentarsi di pasti frugalissimi: così visse gli ultimi anni, impiegati nella preghiera e nell'accettazione serena della volontà del suo unico Signore.

A lamentarsi della indicibile situazione di miseria non era la coppia reale, ma la servitù con il cappellano di casa.

Nei giorni precedenti la morte avvenuta il 1° aprile 1922 ripeteva continuamente: "Io devo soffrire affinché i miei popoli possano di nuovo trovarsi uniti... sia fatta, o Dio, la tua volontà... Gesù, per te vivo, per te muoio, vieni Signore Gesù".

Fu sepolto nella chiesa di *Nossa Senhora do Monte*, sopra Funchal la capitale di Madera.

La bara venne caricata su un basso carretto a due ruote, trainato dagli uomini della sua modesta corte.

Cosa voleva in fondo Carlo I? Uno stato federale dove potessero convivere, sotto un unico emblema, repubbliche presidenziali, governi parlamentari e monarchie; è in pratica l'Europa di oggi, anche se l'attuale è lontana da quell'unione dei popoli, idealizzata dall'ultimo degli Asburgo.

La sua beatificazione il 3 ottobre 2004 ha, in certo senso, reso giustizia, seppur parziale, alle sue idee.

Una sua reliquia è stata donata dagli eredi d'Asburgo alla cattedrale di San Giusto di Trieste nel 2016.

La sua presenza è sicuro auspicio per la rinascita della *Gebezlga*, l'associazione di preghiera per la pace nel mondo.

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

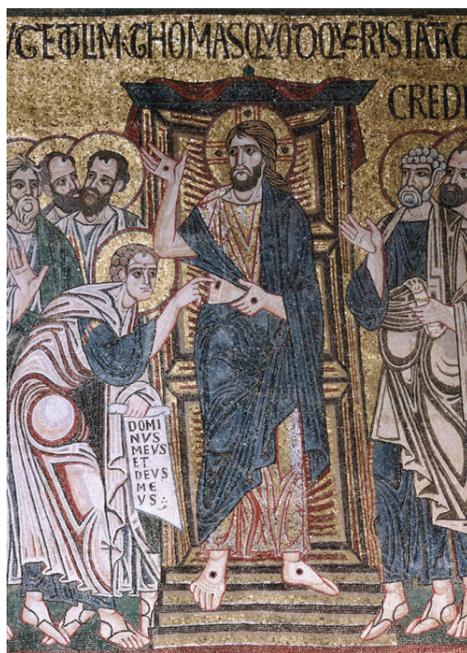
Attorno al Risorto, così ogni domenica

Giuseppe Camillo

Perché trovarsi insieme ogni domenica? Per incontrare insieme il Signore Gesù, per ricevere i suoi doni, per essere rinfrancati dalla sua presenza e vincere ogni paura. Ogni cristiano che partecipa all'Eucaristia si lascia guidare Spirito Santo e mostra il suo desiderio di incontrare il Signore Risorto e di essere Chiesa. Ma... è proprio così?

Ognuno di noi vive momenti simili all'atteggiamento degli apostoli rinchiusi nel cenacolo. Gesù è risorto. Ma i discepoli continuano ad essere feriti a morte con la paura, ora, della persecuzione. La disunione li indeboliva ancora di più: dopo la morte di Gesù, ad unirli era solo la sensazione del fallimento. Ma la loro ferita più grande era il dubbio, la poca fede: avevano seguito il Messia, ma non l'avevano capito.

Anche noi, abituati a vedere e a essere messi al corrente dei fatti sconvolgenti della cronaca mondiale, ne restiamo così atterriti e affascinati, da non essere più capaci di raccoglierci attorno al Risorto che ci chiede di credere senza vedere e toccare. Ci sentiamo così presi dalla dolorosa realtà presente che, come Tommaso, non accettiamo di accogliere soluzioni consolatorie e, forse, concludiamo che Dio di fronte alla morte non può nulla e, col suo silenzio ne è quasi complice. Gesù entra nel cenacolo a porte chiuse, mostra le mani e il costato. Il Risorto non si può più incontrare al modo di prima. E tuttavia è proprio lo stesso Gesù, colui che è stato inchiodato ad una croce. Il Risorto dona la



pace, dona lo Spirito Santo, dona il potere di perdonare...

"Ascoltare" non è la stessa cosa di "vedere". L'ascolto è un atteggiamento del cuore che ci viene richiesto quotidianamente. Non basta aver visto una volta per tutte. Bisogna ascoltare oggi, domani, dopodomani... Non è mai finita. Continua l'esperienza: "I fratelli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere".

Il Risorto in mezzo a noi è un dono da accogliere di domenica in domenica. Lui trasforma la nostra vita: "Eccoci!"... e ci fa Chiesa.